

Il Nazareno a Gorizia Un secolo di servizio provvidenziale

Questa grande opera venne alla luce grazie alla lungimiranza e l'ispirazione della Superiora Generale Maria Cecilia Piacentini (1836-1928) che, come scriveva monsignor Luigi Pontel nella sua monografia *Il Nazareno e Gorizia 1908-2008* Edizioni della Laguna, 2009 *fin dal 1897 M. Cecilia aveva acquistato a Gorizia, in via Orzoni, una bella e spaziosa casa che, circondata da splendidi rosai, veniva chiamata «Villa rosa». Questa, dopo alterne vicende, nel 1900 fu trasformata in Convitto per una quarantina di studentesse. Si chiuderà nel maggio del 1915, alle prime voci di guerra vicina e diventerà in seguito una quasi dependance de «il Nazareno». Realizzare la sede del Noviziato! Era questo il pensiero dominante e poi l'opera di M. Cecilia. Progettato a Cormons il 10 ottobre del 1902, l'edificio per il Noviziato fu benedetto a Gorizia il 26 agosto del 1908.*

Le cronache

Un grande merito della Congregazione fu quello di aver documentato la vita e le attività interne e esterne del «Nazareno» quasi giornalmente. La presenza di ben otto corposi registri delle cronache è certamente una testimonianza importante per tracciare

in modo corretto e lineare la presenza secolare di un istituto così attivo nel tessuto della società. I volumi presenti sono manoscritti e molto ben conservati nell'archivio della casa e costituiscono una fonte per la ricerca storica: *Cronaca del Nazareno in forma di racconto* dal 1908 al 1934 (576 pagine), *Cronaca del Nazareno in forma di diario* dal 1919 al 1936 (310 pagine), *Diario del Nazareno* dal 1935 al 1943 (152 pagine), *Cronaca del Nazareno in forma di diario* dal 1936 al 1957 (500 pagine), *Cronaca Nazareno* dal 1961 al 1964 (150 pagine), *Cronaca del Nazareno* dal 1964 al 1967 (90 pagine), *Cronaca RZserve-und Feldspital Görz: dallo scoppio della guerra anno 1914 fino alla presa della città 7 agosto 1916* dal 1914 al 7 agosto 1916 (165 pagine) e *Cronaca del Nazareno* dal 1968 all'oggi.

«Il Nazareno»

Come si racconta nel primo volume delle *Cronache della Casa di Cormons (1890-1924)*, storica sede generalizia, le «sorelle della Provvidenza» visitarono già alla fine del 1903 il fondo del dott. Pinausig che avrebbe dovuto ospitare il grande edificio e *prima di formulare il contratto [...] Madre Cecilia, la Generale, volle pure, senza destare sospetti, visitare il fondo e casa; quindi con la sua Vicaria, M. Giuditta, si finsero Suore in cerca di elemosina e così entrarono nel cortile. Fu in tale occasione che si imbattono nella cara edicola di Gesù il Nazareno* (opera di Antonio Cociancig ed eretta nel 1842 nda), *posta di fronte al fondo di Pinancig e furono sorprese e del pari commosse al vedere rappresentato Gesù rimirare con occhio pietoso il fondo da noi bramato ed ecco improvvisarsi l'idea di nominarlo «il Nazareno», titolo che fu accettato da tutte con entusiasmo.*

Il contratto venne stipulato il 15 gennaio del 1904, per il lavoro di muratura si decise di affidare l'opera ai fratelli Mosettig e la fabbrica del monastero poté avere inizio il 23 febbraio 1906 *si incominciò di nuovo a pregare in comune la coroncina dei 7 dolori di San Giuseppe acciò egli prendesse sotto la sua protezione l'erigenda fabbrica.* Il 17 gennaio 1907 il fabbricato era coperto per intero, erano state ultimate la facciata e la

cucina, completati il piano terra, l'ala destra ad uso di refettorio ma doveva passare ancora un anno e mezzo per la solenne benedizione.

Scrivono l'anonima cronista *Oggi è festa, festa al cuore di tutte noi graditissima... Verso le otto l'Arcivescovo mons. Sedej benedice casa e Cappella, dedicata alla Sacra Famiglia. Indi celebra la S. Messa sull'altare di Cernazai, ora provvisorio. Bello il pensiero e la preghiera della Superiora Generale. Dopo il rinfresco Sua Altezza visita la Casetta e campagna proprio quando dal pozzo sgorga l'acqua. Esclamazioni di gioia, nostre e degli operai. Acqua buona che a Gorizia non è facile avere! E la nostra è stata trovata eccellente dall'analisi chimica». La mattina del 2 settembre 1908 giunsero in carrozza le prime sedici novizie che furono accolte molto calorosamente da Madre Cecilia con un *Venite, figliole, nel nuovo nido preparato dalla Provvidenza! Gesù il Nazareno vi attende*. Un anno dopo furono vestite in dodici.*

La grande opera

Gli anni subito precedenti al primo conflitto mondiale (1908-1913) furono molto operosi, scrive monsignor Pontel a pag. 23 della sua opera *Il Nazareno completava il suo arredamento interno, estendeva la sua opera educativa - sociale e cresceva, in esso, le vocazioni religiose. Veniva benedetta la Cappella di piano terra; da Gardena in dieci grandi cassoni arrivava l'altare ligneo dello scultore Ferdinando Perathoner. Da Cormons 27 carri di mobilia, opera della falegnameria Colugnatti. Dalla famiglia di Anna Gustanovich un buon armonium per la Cappella. Dalle signorine Doliac di Gorizia un vistoso prestito di corone 10.000, ed altro ancora. Sono tre poi le opere di questo periodo che dal Nazareno investono il territorio friulano-giuliano: l'Istituto e direzione di tre Asili Infantili di Grado, a Monfalcone e a Umago d'Istria. Con questo triplice inserimento socio - educativo e qualche altro di tipo assistenziale, la Congregazione, con centro direttivo «il Nazareno», allargava la sua presenza nell'Isontino da Cormons a Gorizia e da Grado a Monfalcone. Ambedue queste ultime località infatti erano in grande espansione: la prima per l'incipiente turismo mitteleuropeo, la seconda con l'accelerazione*

del polo industriale - cantieristico per cui con il 1911 diveniva quinto capitanato della principesca Contea (con Gorizia, Gradisca, Sezana e Tolmino).

«La morte di Gorizia»

Uno dei momenti più complessi per il monastero fu certamente quello della prima guerra mondiale, basti tenere presente le centinaia di cartelle scritte dalla cronista suor Virgilia Peterlonga (1888-1966) tra il 1914 e il 1919 (compreso il periodo a Wagner).

5 agosto del 1916 *La morte di Gorizia. La nostra amata Gorizia è ora morta per noi. Il nemico, dopo aver messo a fuoco il ponte e passato l'Isonzo, prese possesso della nostra povera Gorizia già mezzo distrutta dalle palle nemiche. Ciò che provammo nell'abbandonarla non è da descrivere. Il sole passava i monti e mandava i suoi ultimi raggi sulla tranquilla Vipacco e noi volgevamo indietro lo sguardo sull'amata città, teatro di tante vicende, di tante lotte e di memorie sia felici che dolenti. Dovevamo abbandonarla in mano straniera e nemiche chissà per quanto tempo. Oh cara città così vicina al nostro cuore e ora così lontana dagli occhi nostri, quando ti rivedremo? E vincendo con la fede inconcussa la pusillanimità che si insinuava nel cuore, le mandammo commosse il saluto affettuoso che l'esule manda piangente al loco natio. Arrivederci!!!*

Suor Fausta Prezsa scrisse una sorta di memoriale, in cinque pagine e in prima persona, sui giorni drammatici che precedettero la presa di Gorizia dalle truppe italiane.

Sei agosto 1916... Verso sera alte grida di soldati austriaci risuonavano per le vie. Avvertivano di mettersi in salvo chè fra poche ore sarebbero entrati gli italiani. Impossibile descrivere la costernazione generale per quell'annuncio. Grida di mamme angosciate che stringevano al seno bimbi piangenti, donne fanciulle e fanciulli che scorrazzavano di qua e di là e portavano sacchi, cassette, fardelli ecc. poveri vecchi tremanti, terrorizzati! Superati un momentaneo sbigottimento mi misi con chi non poteva o non voleva fuggire. Mi fermai un po' a pregare e poi andai in camera per apparecchiare in una borsetta le cose di prima necessità. Arriva Madre Silvana Morelli, Superiora di Villa Rosa,

e celiandomi mi disse: «Che fa, prepara la valigia?» Cara Madre, risposi, naturalmente! Vedi che le cose si fanno serie, non le par bene metterci anche noi in salvo? E dove? Lungi da qui, in qualche sotterraneo... Io terminai il mio fagottino, andai da Gesù per chiedergli forza e consiglio... quand'ecco un fischio orribile, uno scoppio forte e un leggero colpo in fronte. Una granata era caduta sulla strada e le schegge erano entrate dalla finestra. Solo Gesù mi aveva salvata in quell'istante! [...].

All'alba del 9 agosto Gorizia era quasi completamente abbandonata e distrutta *Povera Gorizia ridotta a brandelli, tutta insanguinata, ha bisogno di riposo. Sono 14 mesi che su di essa piovono ferri roventi e nella sua completa desolazione sembra invochi pietà. E la pietà venne. Il giorno 9 agosto entrarono in Gorizia gli italiani e così vi fu in essa e attorno ad essa un completo silenzio. Approfittando di questa calma che pareva ci portasse nel regno dei sogni, io uscii per andare alla cara Villa Rosa... Strada facendo osservai gente che adocchiava dalle fessure e delle porte e delle finestre e passando rasente ai muri mi sentivo sussurrare all'orecchio: «Suora, non si arrischi di andare per le vie, non sa che sono entrati gli Italiani in Gorizia?». Poveretti, erano così impressionati che sembrava loro che gli Italiani fossero quasi dei lupi corsi giù dai boschi di Trnovo. Suor Fausta conclude il suo lungo racconto affermando che [...] con la caduta di Gorizia e l'entrata in essa degli italiani... potevo rivedere la Madre Generale e la amate Consorelle di Cormons. Gorizia ormai era un mucchio di rovine. Sola colà non dovevo più rimanere. Dio non lo richiedeva più. Perciò addio, cara Gorizia, addio! Ben poco tempo però rimasi a Cormons. L'ubbidienza mi mandò di nuovo a Gorizia per vedere che avveniva nel Nazareno.*

Il giorno dopo la presa di Gorizia la madre generale scriveva al generale Porro *Le Suore della Provvidenza posseggono in Gorizia, via Strazig 21 l'edificio de «il Nazareno», in custodia di tre Suore, essendo state le altre disperse in diverse località a servizio ospitali. In quanto detto locale potesse riuscire utile per ricovero e cura di feriti o ammalati del R. Esercito, lo metto a disposizione del Comando e nei limiti consentiti dalle eccezionali circostanze, procurerò di destinare alcune Suore per l'assistenza. Così il Nazareno accolse per una quindicina di mesi un ospedale, una caserma per feriti e ammalati italiani. Con il ritorno degli austriaci diverrà rifugio dei profughi.*

Gorizia di nuovo austriaca, novembre 1917

Da Cormons a Gorizia le Madri Bernarda Solidea ed io (Suor M. Prezza cronista) viaggiammo in carrozza con le signorine Doliac. I treni non funzionavano ancora. Dopo la ritirata degli Italiani, Gorizia aveva sofferto grandi danni ma il nostro Nazareno, salvo qualche guasto al tetto, era in buono stato. La nostra prima occupazione fu quella di pulire e mettere in ordine il nostro piccolo quartierino (reparto foresti) e girare per le case in cerca dei nostri mobili. Ne trovammo parecchi. 10 prigionieri russi erano destinati ad accompagnarci ed aiutarci in questo lavoro. Da Cormons ci mandarono i materassi e coperte [...]. L'unica Chiesa funzionante era quella dell'Immacolata dove ogni mattina si recavano per la Santa Messa. Intervenevano tutte le rappresentanze degli Ordini Religiosi di Gorizia: due Fatebenefratelli, un Salesiano, un Cappuccino, più tardi un Gesuita, qualche Madre Orsolina, due del Banbin Gesù e noi due...ritornando dalla Messa andavamo in caserma a prenderci i nostri 10 soldati russi prigionieri. Appena ci vedevano ci correvano incontro. Più tardi, a questi si sostituirono 10 italiani i quali fecero in casa le riparazioni più urgenti. Erano buoni, rispettosi, grati per ogni nonnulla che loro si faceva. Rotte tutte le pompe e condutture dell'acqua, dovevamo andare a prenderla al torrente Corno ed il giorno di Natale era ghiacciato e da qualche giorno dovevmo andare con la carriola fino all'Isonzo. Nella successiva primavera del 1918 il Nazareno divenne ospedale militare ospitando profughi che ritornavano nei loro paesi.

Il ritorno dall'esilio

Le madri della Provvidenza rientrarono a Gorizia il 10 aprile del 1919 dopo aver ricevuto molteplici ringraziamenti del Consiglio militare per il grande servizio reso ai militari e ai tanti fuggiaschi del Friuli e del Tirolo *chiamata in sala la Superiora, uno di loro disse: Siamo venuti per porgere a Lei e alle Suore i più caldi ringraziamenti per il servizio prestato nel corso di quasi tre anni in questo Ospedale, nella maniera più perfetta e nella generale soddisfazione. Con sommo dispiacere vi vediamo*

partire. Il vostro ricordo rimarrà perenne fra noi, dolce e grata sarà la memoria del bene da voi elargito ai nostri soldati.

Di ritorno dall'esilio le consorelle fecero tappa prima a Cormòns, nella casa generale, e il 25 agosto del 1919 rientrarono definitivamente a Gorizia. Dal 1920 al 1930 il Nazareno divenne l'Ospedale Civile di Gorizia, nonché sede del noviziato e nel 1925 anche del generalato. Negli anni tra il 1919 e il 1921 Gorizia poteva contare sull'apporto pastorale di 80 religiose residenziali, su un totale di 180 sorelle. Gli anni del primo dopoguerra furono complessi anche per i problemi causati dalla ricostruzione post bellica: la struttura era stata danneggiata notevolmente sia dall'occupazione militare tra il 9 agosto del 1916 e il 27 ottobre del 1917 che dalla riconversione del monastero prima in albergo per profughi e poi in ospedale militare austriaco.

1930 - 1960

Gli anni dell'attività più operosa sono certamente quelli compresi tra il 1930 e il 1960, come a ben sottolineato monsignor Pontel a pag. 91 della sua monografia *E anche per le sue preghiere dal Cielo assieme a quelle di P. Scrosoppi (che la considerò «figlia prediletta»), la Congregazione entrava nel periodo di tempo più fecondo, forse, della sua storia. Protagoniste ne furono le due Generali, M. Agnese Delugan (1921-1933 e 1939-1946) e M. Adeodata Rizzi (1933-1946). Anche se a ruoli alternati, seppero inserirsi ed interpretare il momento, ristrutturare il Nazareno innalzando la seconda ala dell'edificio per aumentare la sua capienza. Sorrette da solida fede, con lungimiranza e decisionalità condussero la Congregazione, nell'arco di 25 anni, una cinquantina di Case in Italia e una quindicina nelle Missioni in Brasile, ed Uruguay. A Suor Agnese venne anche l'idea di istituire una Scuola Convitto per l'Infermiere professionale, una scuola in comunità, che unisse la professione alla missione, la tecnica e l'amore verso l'ammalato e che avesse come modello Evangelico quello del buon Samaritano.*

«Modalità della prigionia dell'Arcivescovo»

Degli anni compresi tra il 1939 e il 1945 le cronache sono molto dettagliate e fanno trasparire angoscia, desolazione, paura e incertezza, tra tutte le centinaia di pagine propongo quella del 10 maggio 1945 inerente il prelevamento e il processo sommario subito dal pricipie arcivescovo Carlo Margotti da parte delle truppe yogoslave *un po' alla volta si viene a conoscenza, se è vero quello che dicono, dei particolari con cui venne trattato Sua Alt. nei giorni amari della sua prigionia. È certo che di sofferenze ne ebbe molte. Fu gettato con gli altri sacerdoti in una misera stanza piano terra ove posero qualcosa sul pavimento onde potersi coricare. Per cibo soltanto un po' di pane, e poi battiture ed ingiurie. Egli stesso disse che se non venne fucilato lo deve alle preghiere dei buoni. Siccome la fucilazione era pressoché dichiarata il venerato Presule si volle preparare e fece la sua confessione al suo Segretario. Il Signore, però, infinitamente buono, volle risparmiarci sì preziosa esistenza! [...].*

Il Capitello di Gesù Nazareno

Il 12 marzo 1958 il Municipio di Gorizia per evitare degli incidenti stradali lungo la via Brigata Pavia decise di allargarla. *A tal fine dovette prendere un pezzo di terreno appartenente alle Suore, commutando con un altro incolto, in via Boschetto, (che confinava con il muro della Casa del Nazareno). Si impegna a costruire a sue spese il nuovo muro di cinta. Mentre il lavoro era in corso, la Madre Lia Felicetti, che a quel tempo era Superiora Generale, forse temendo che un giorno si sarebbe potuto demolire anche il Capitello di Gesù Nazareno (situato su terreno Comunale di via Brigata Pavia, poco distante dalla Casa delle suore), al quale erano legate da cari ricordi pensò di scrivere un accorato appello al Sindaco Ferruccio Bernardi affinché il capitello fosse salvato. Il Sindaco accordò lo spostamento ma i lavori si conclusero solamente nel 1959, più di un anno dopo le celebrazioni per i cinquant'anni di attività del «Nazareno». Il 5 ottobre 2008 venne celebrato solennemente il*

centenario delle fondazione, alla presenza delle massime autorità religiose, civili e militari e come sottolinea bene monsignor Luigi Pontel *l'arrivo delle suore a Gorizia, fu dettato sì dalla Provvidenza, ma anche dall'intelligente lungimiranza della Madre Generale, Cecilia Piacentini, che vedeva nella Gorizia della Belle Èpoque maggiori possibilità di crescita della Congregazione rispetto all'originaria Cormons e anche la scelta del fondo, appartata ma centrale, ampia e soleggiata, si rivelò felice, perché foriera di sviluppo sia in termini di opere murarie che di opere di bene.* L'Istituto abbandonò la città di Gorizia nel 2013.